



## Honor de cavalleria (2006)

**Al suo secondo lungometraggio Serra dimostra già di possedere uno stile compiuto e una spregiudicata volontà dissacrante.**

Un film di Albert Serra con Lluís Carbó, Lluís Serrat. Genere Drammatico durata 120 minuti. Produzione Spagna 2006.

Don Chisciotte e il suo fido scudiero Sancho attraversano una landa lunare in cerca di nobili imprese nelle quali possa cimentarsi il cavaliere dalla triste figura.

**Emanuele Sacchi - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Nella campagna della Mancha, Don Chisciotte e Sancho Panza si aggirano smarriti tra i campi di grano, raccontando delle loro avventure e del senso dello spirito cavalleresco. Non assistiamo mai alle loro peripezie, ma solo al loro girovagare, ai loro bagni in uno stagno, all'evoluzione della loro amicizia. Don Quixote (o Chisciotte, nell'italianizzazione corrente) e il cinema hanno avuto un rapporto storicamente difficile. Come se la fabbrica dei sogni non riuscisse a riprodurre fedelmente l'immaginario del più grande sognatore della storia della letteratura. Forse anche per questo il curioso adattamento del catalano Albert Serra è, a suo modo, il più fedele al testo originario. Perché un testo sulla disillusione e sul rifiuto pervicace ed escapistico dell'evoluzione di una società, come quello di Cervantes, richiede un adattamento che non sia letterale, ma che cerchi di entrare in sintonia con lo spirito dell'hidalgo. Ossia, un mulino a vento non deve necessariamente essere rappresentato come un gigante per apparire come tale.

Addio, quindi, a ogni volo pindarico sulle ali della fantasia e degli effetti speciali, sulla scia di quanto Terry Gilliam volle realizzare senza riuscirci ('Lost in La Mancha'): Serra, con 300 euro di budget, porta a termine tutt'altro. Un film privo di trama, sceneggiatura e attori professionisti, che procede in maniera beckettiana, come una rappresentazione impalpabile dell'esistenza di un visionario. Il Quixote di Serra parla di alberi, insetti, della fatica e dei temporali, trovando nella semplicità del quotidiano il senso ultimo di un viaggio, di cui comprendiamo il sinistro esito cammin facendo, man mano che l'hidalgo e il suo scudiero imparano a comprendersi e a capire di non poter fare a meno l'uno dell'altro.

Per Serra, 'Honor de Cavalleria' è l'inizio di un percorso negli interstizi del mito, negli angoli che nessuno rischierà ma in cui è facile trovare gli indizi più rilevanti. Con Quixote, il regista sceglie il re dei perdenti e il più lucido dei pessimisti. Una figura in sé crepuscolare, di malinconia e di morte, di passaggio di un'epoca, di tramonto di un'era. Che non a caso il regista ama girare proprio al calar del sole, quando le figure di Sancho e del Don si fanno buie e confuse, ai limiti dell'intelligibilità.

'Honor de Cavalleria' infatti non solo è girato in esterni e in presa diretta, ma in un digitale volutamente povero e poco leggibile. Quasi Serra voglia confondere il limite tra realtà e immaginazione, ossia aiutarci a guardare il mondo attraverso gli occhi di Don Quixote.

Il digitale, con la sua bassa fedeltà, acquisisce così una valenza duplice. Di giorno sembra di assistere a un documentario sulla quotidianità di Quixote e Sancho, dove di notte il senso di vaghezza soverchiante avvicina a quel sentore di morte che accompagna costantemente il cavaliere sognatore.

Al suo secondo lungometraggio Serra dimostra già di possedere uno stile compiuto - campi lunghissimi in cui scorgere altre storie da raccontare, di altre vite, che potrebbero sfuggire allo sguardo per un semplice battito di ciglia o un calo di concentrazione dello spettatore - e una spregiudicata volontà dissacrante, che le opere successive porteranno a compimento.